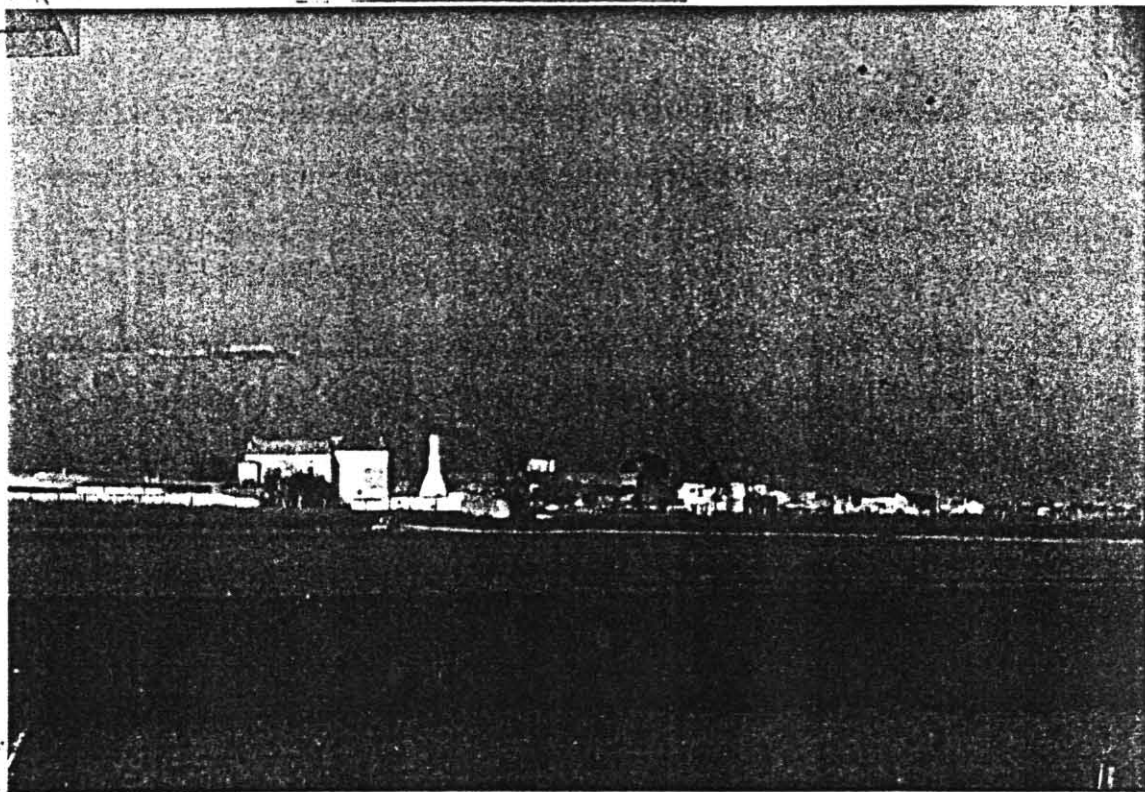
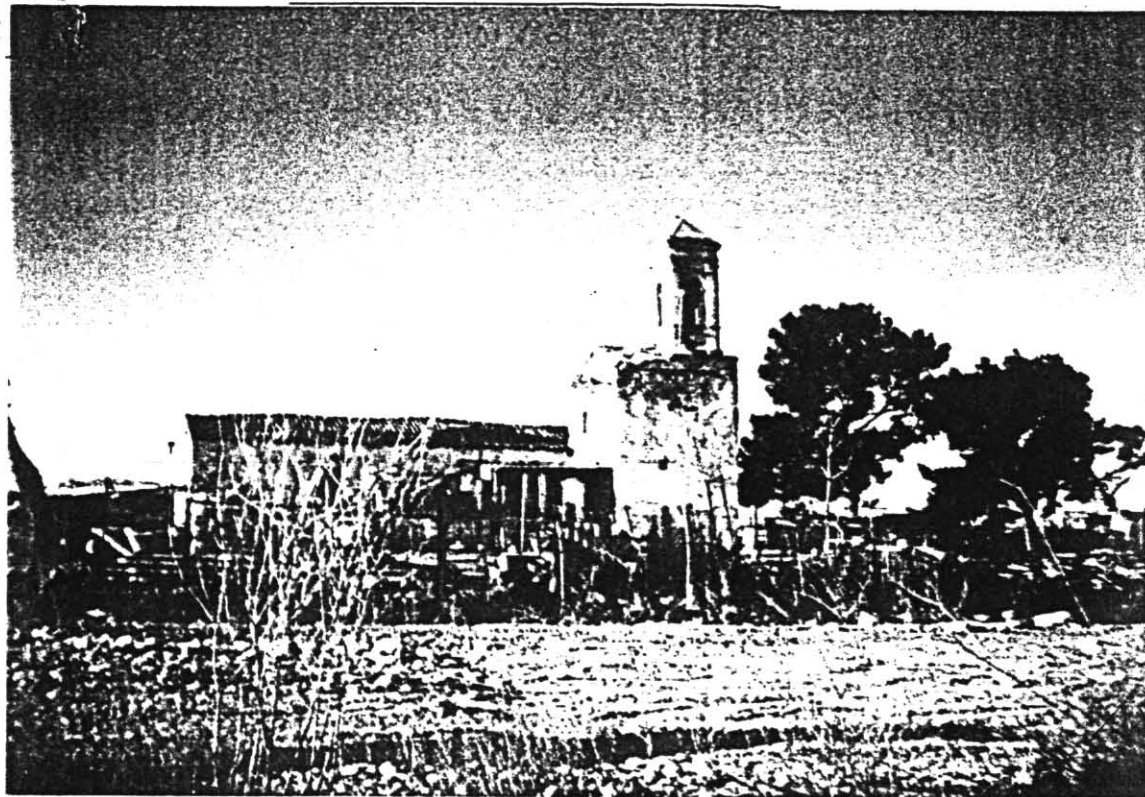
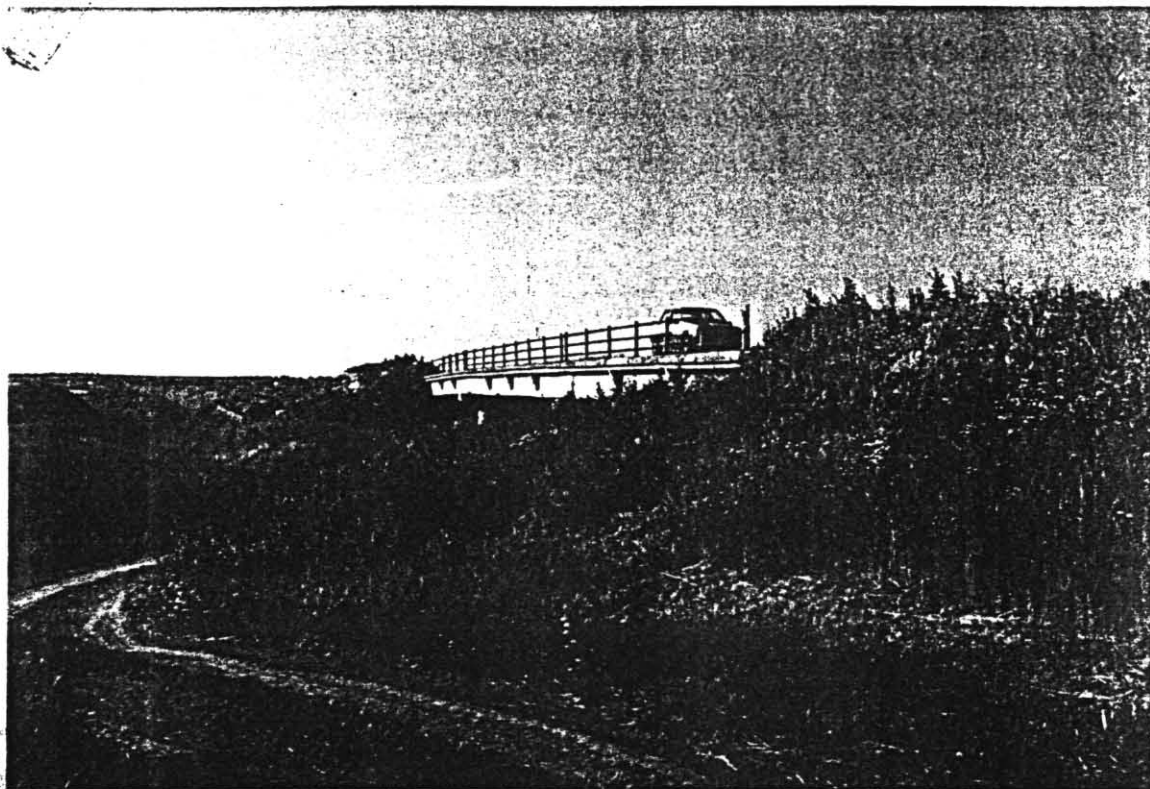




Sopra : Agro di San Severo. Masseria Motta del Lupo ed altre edificate alla Sinistra del Torrente Triolo dopo la confluenza del Ferrante e del Santa Maria.

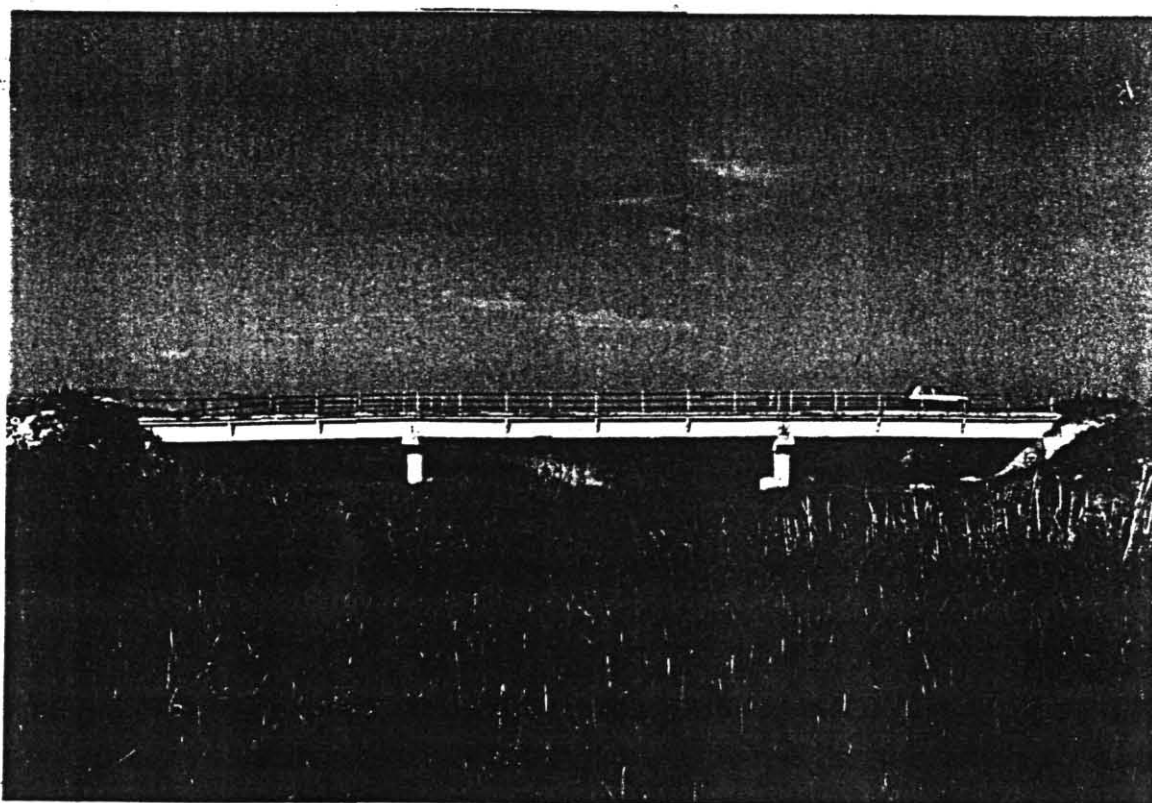
Sotto : Agro di San Severo. La Chiesa di Santa Maria dell'Oliveto edificata nei pressi di Sant'Andrea in Stagnis o " in Stracta ".

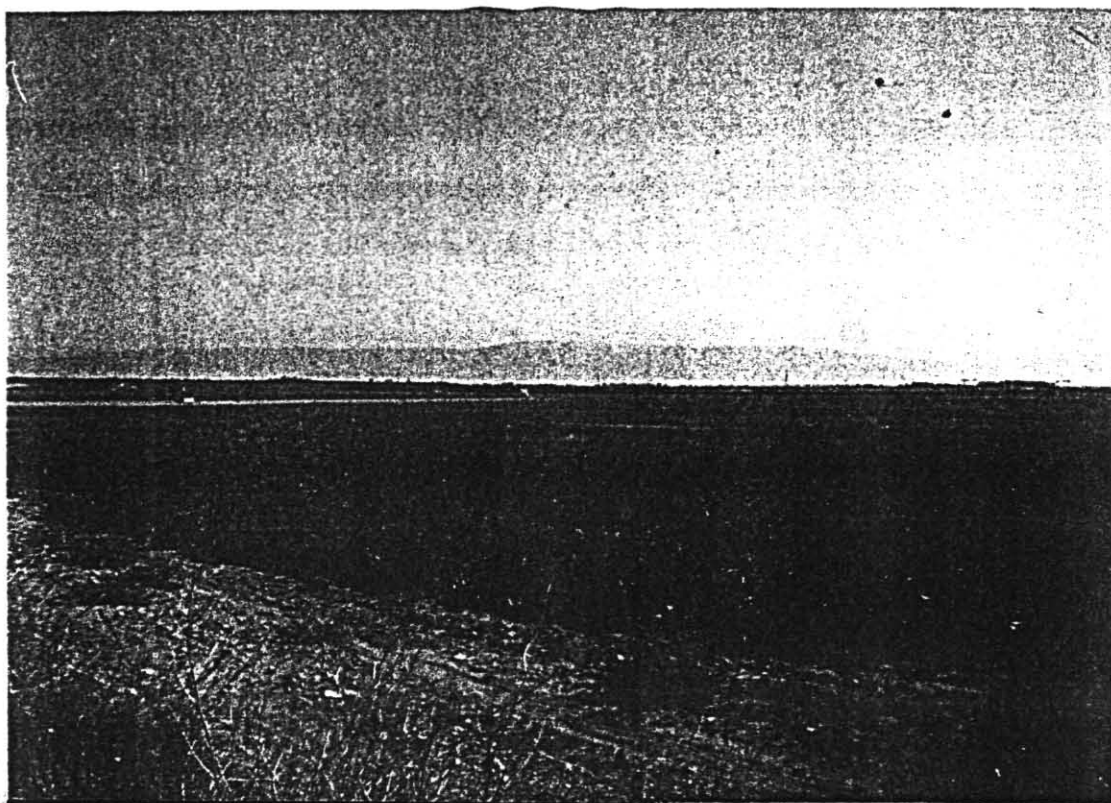




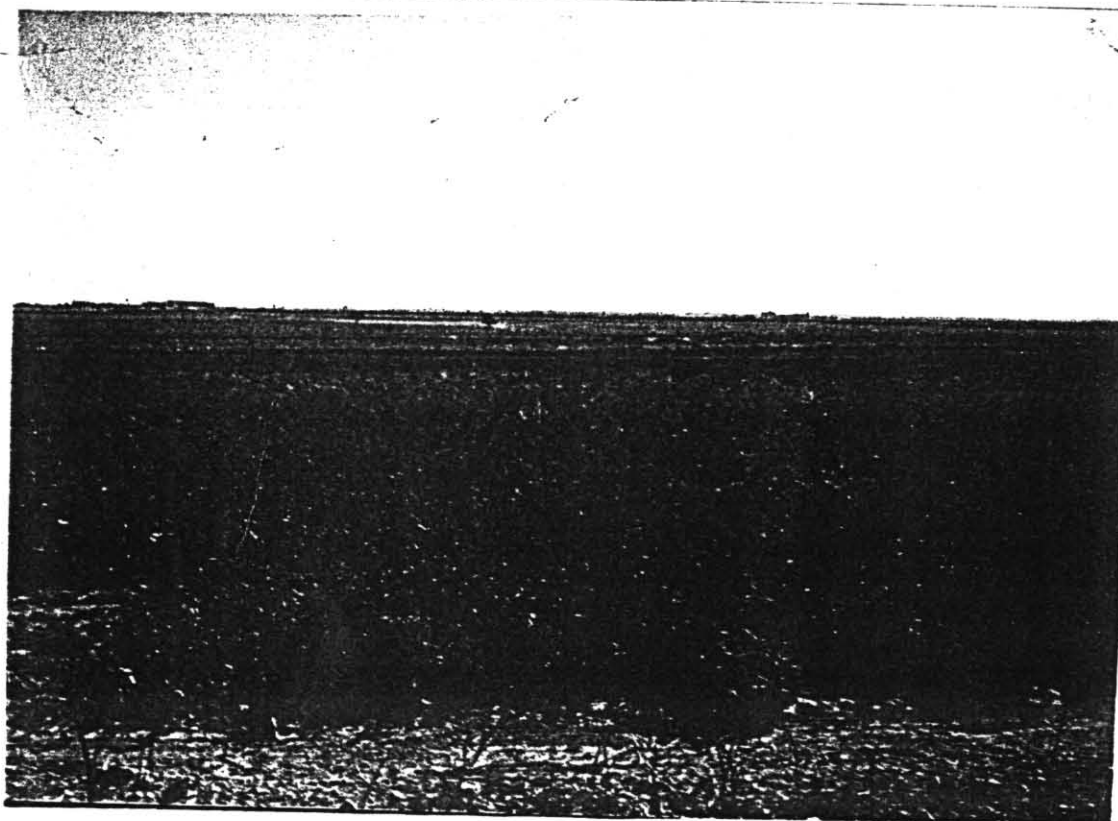
Sopra : Agro di San Severo, Contrada Motta del Lupo. Il punto in cui il Ferrante ed il Santa Maria si riversano assieme nel Torrente Triolo.

Sotto : Idem. Il ponte che nello stesso punto scavalca il Triolo.





Le due foto riproducono due depressioni in Contrada Sant'Andrea in Agro di San Severo che prima di essere messe a coltura costituivano due dei tanti " Stagnis " esistenti nella Contrada.

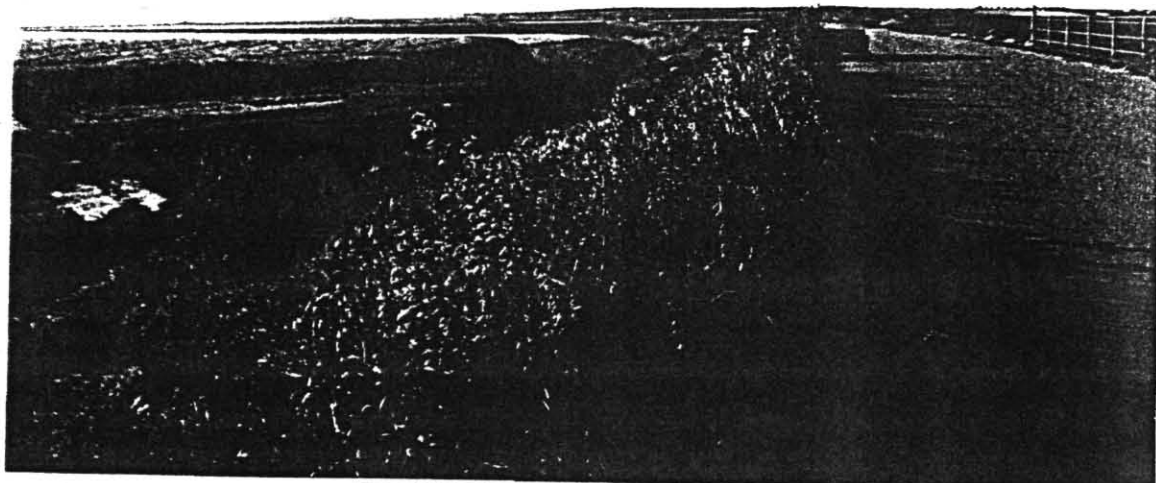


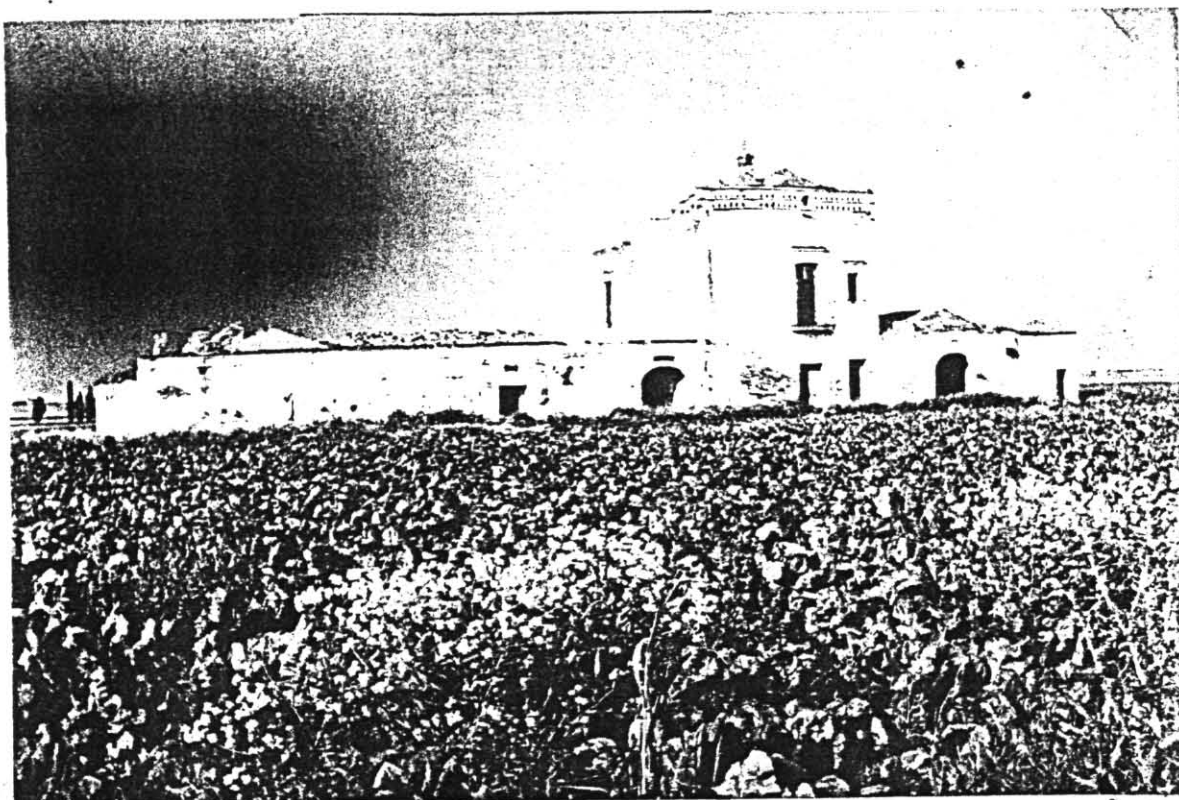


Aerofotografia degli insediamenti di Casalorda (1) e Motta del Lupo (2) collegati da una strada rettilinea.
Autorizzata alla divulgazione con concess. dello S.M.A.M. n. 86 del 29-III-1966).

Sopra : Tratta, come le due precedenti cartine topografiche, dal Libro
" San Severo nei secoli " di Umberto Pilla e Vittorio Russi.

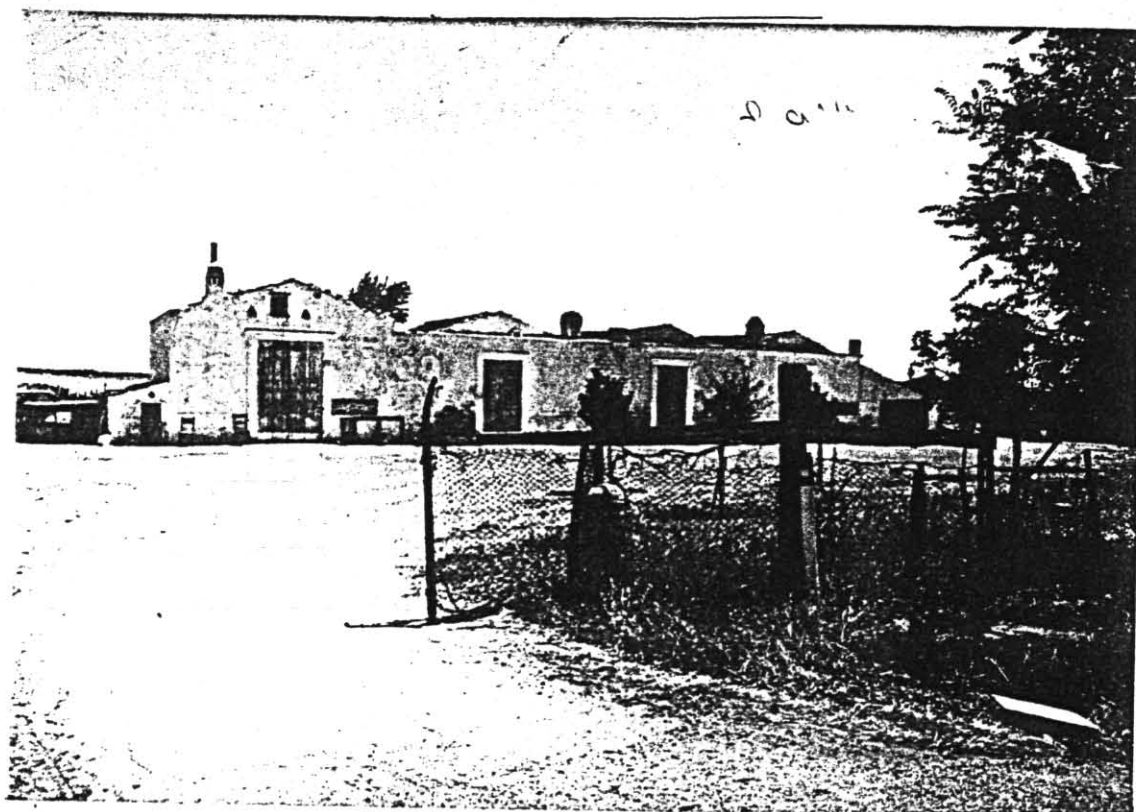
Sotto : Il punto in cui, sulla strada di " Foggia Vecchia ", i Canali
Ferrante e Santa Maria confluiscono assieme nel Torrente
Triolo.

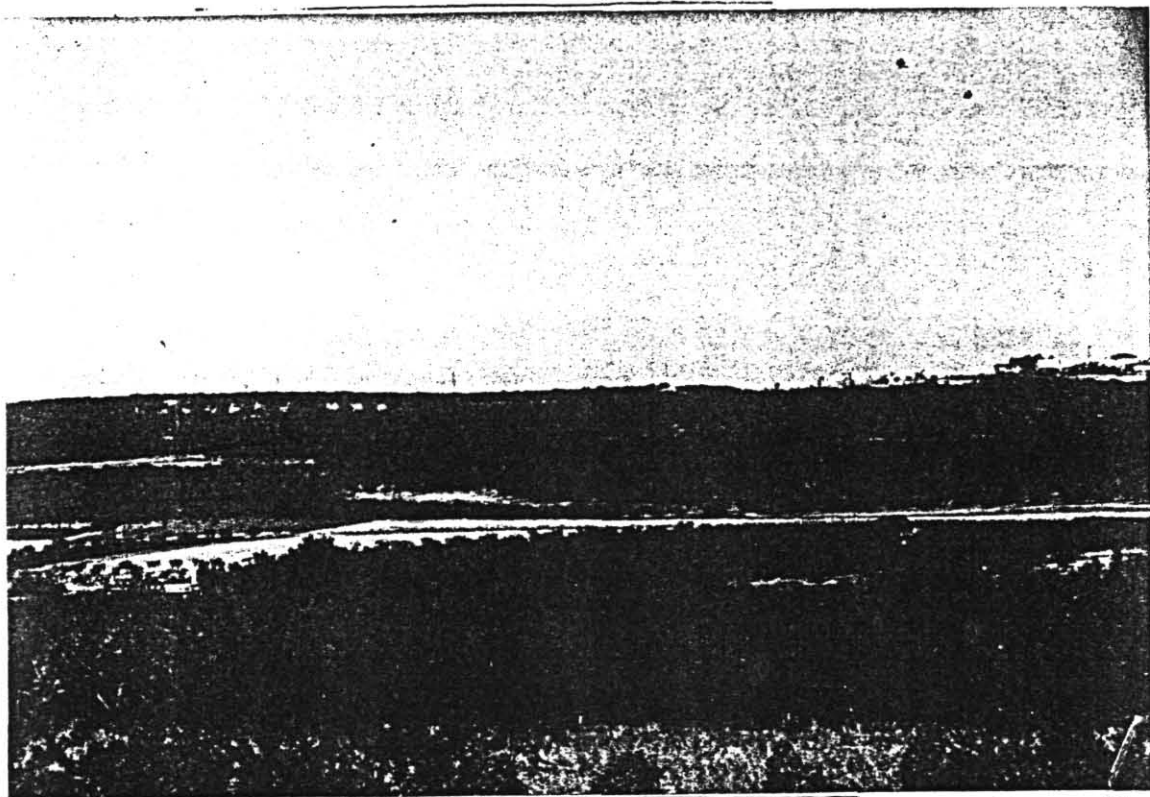




Sopra : Agro di San Severo. La masseria " Boschetto di Lembo " nel cui territorio la " Via Lucerina " si congiungeva con il Radicosa.

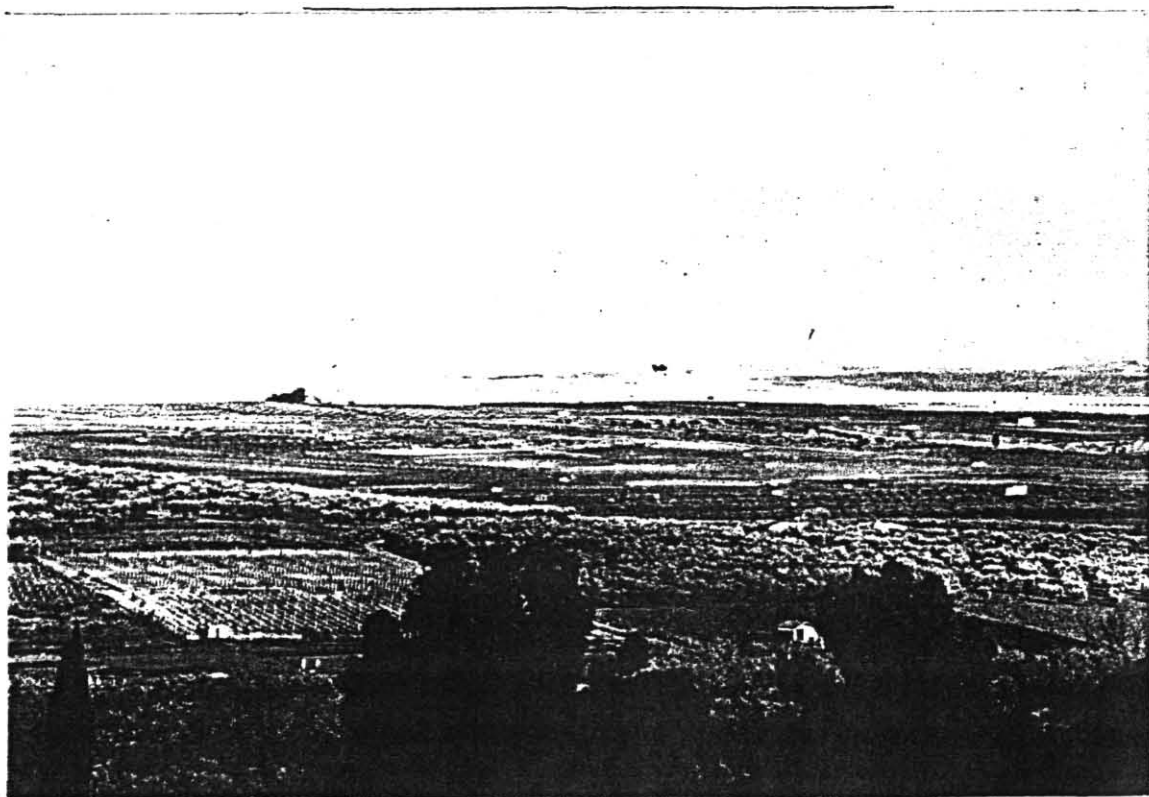
Sotto : Agro di San Severo. La masseria sorta sui terreni del Principe Imperiale edificata nei pressi del termine di confine degli Agri di San Severo, Torremaggiore e San Paolo di Civitate.

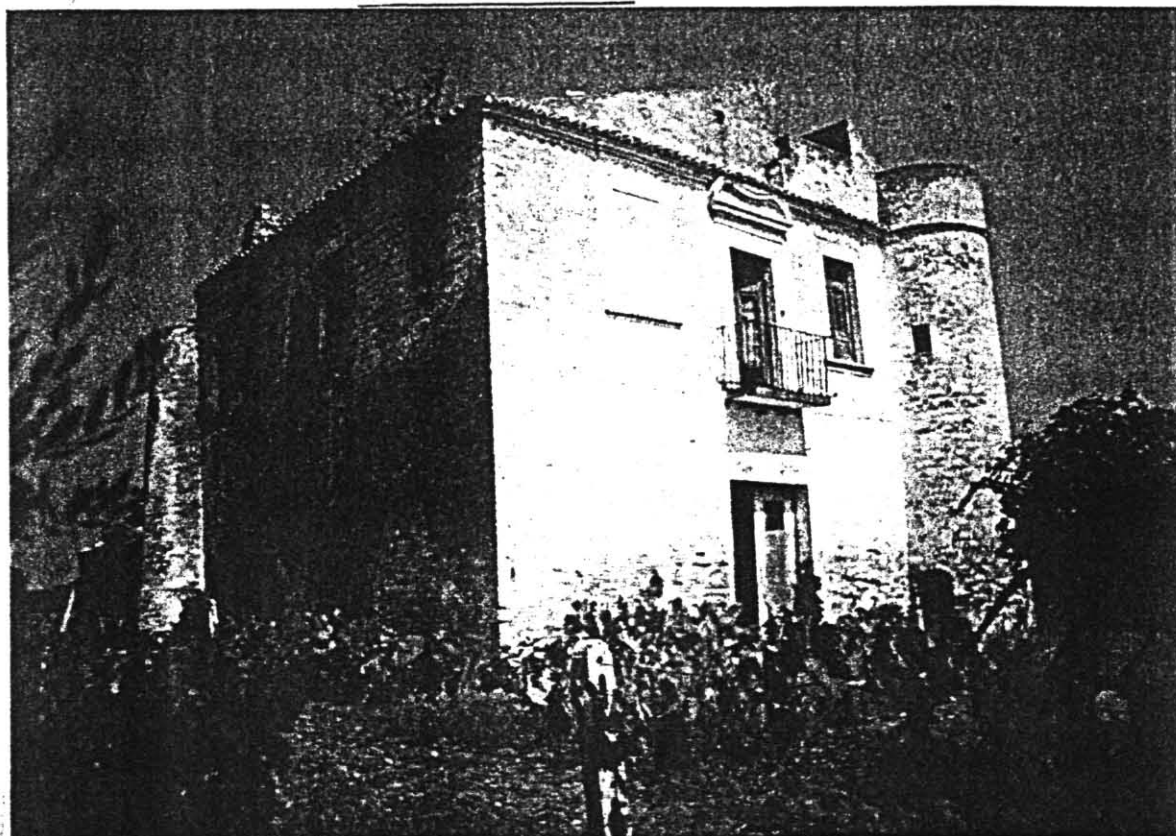




Sopra : Agro di San Paolo di Civitate, contrada Cammarata.
Il primo affluente di sinistra del Canale Radicosa.
Ovverosia : " Loco ubi stante ylices ".

Sotto : Il punto (indicato dalla freccia) del Canale Radicosa
che segna il confine tra gli Agri di San Severo, di Tor-
remaggiore e di San Paolo di Civitate.





Sopra : Agro di San Paolo di Civitate, Contrada Riposo: la omonima Masseria fortificata.

Sotto : Agro di San Paolo di Civitate : la Masseria Inforchia.



PARTE SESTA.

I possedimenti extraterritoriali.....

.....

" Ora et labora ". Prega e lavora. La massima di San Benedetto da Norcia che divenne il punto fondamentale della Regola dei Monaci Benedettini.

E fino a quando i Monaci Benedettini pregavano e lavoravano il loro esempio era seguito da quanti li attorniavano.

Poi vennero i Normanni ed i Monaci Benedettini, Benedettini nostrani compresi, furono costretti a sopportarli se non addirittura a subirli.

I Normanni non erano un popolo conquistatore come lo era stato quello dei Longobardi e nemmeno dei funzionari di nomina imperiale che cercavano di applicare le Leggi emanate da Bisanzio cercando la collaborazione con i nativi distribuendo qualche titolo onorifico o qualche incarico amministrativo.

I Normanni erano degli avventurieri che assoggettarono al loro dominio queste nostre contrade combattendo sia contro i Bizantini che contro i Papaleschi e poi anche contro i Saraceni e le loro rapide conquiste furono dovute appunto a questa loro combattività.

Provenivano da una regione Europea, La Normandia, dove il sistema feudale era già stato codificato e poichè da quelle parti vigeva la legge del " Maggiorascato " che consentiva al feudatario di lasciare il proprio feudo in eredità al primogenito costringendo il cadetto e gli altri germani ad andarsene ramminghi per il mondo in cerca di fortuna diventando soldati di ventura.

Qui non trovarono feudi e nettamente cercavano di farsene uno perchè la " Constitutio de feudis " presupponeva la presenza di un re al quale bisognava rendere l'Omaggio ligo " e soltanto quando uno di loro divenne Re, Ruggero Secondo di Sicilia, dopo circa un secolo dalle loro prime avventure italiane, i più " dritti " tra loro ottennero dal Sovrano la concessione di un territorio più o meno vasto ma che non veniva concesso come feudo ma come " regalia ", come un regalo fatto loro dal Re.

Questa loro tendenza ad arraffare ogni cosa con la prepotenza e senza alcun rispetto per la Legge, se mai Legge poteva esserci in quel periodo di anarchia esistente al tempo delle loro prime conquiste, costrinse gli abitatori dei " pagus, et villae et vicaria " disseminati nelle immediate vicinanze del " Corpo Unico " a chiedere protezione ai Benedettini di Terra Maggiore donandosi a loro.

Ma al Monastero di Terra Maggiore non si donavano di loro volontà soltanto gli abitatori dei " castra " e dei " casali " per sfuggire alla prepotenza Normanna ma si donavano anche una o più chiese situate " intra moenia " o " in suburbium " di altri castra o casali alle dipendenze delle Contee Normanne della Capitanata di allora racchiusa tra il Trigno e l'Ofanto.

A rigore di logica bisogna dedurre che anche quei Normanni che malgrado le loro prepotenze non riuscirono ad insignorirsi di un qualsiasi insediamento e quelli che riuscirono a farlo ma che ne vennero in seguito spodestati oppure tiratisi da parte per sopraggiunta vecchiaia chiedessero rifugio e protezione al Monastero anche per chiedere ammenda ai loro peccati di prepotenza o per sfuggire alla vendetta di chi

questa prepotenza l'aveva subita.

E, sempre a rigore di logica, l'intrusione di questi Normanni tra i Monaci Benedettini, sia vestendone il saio e sia collocandosi in posti-chiave in qualità di ministri e di ufficiali; ha determinato il mutamento morale, se non della intera comunità monastica, in chi dirigeva questa comunità, mutamento che ha fatto inasprire i rapporti con gli abitatori dei vari casali del territorio badiale tanto da indurli a costringere l'Abate Adenolfo, nel III6, a ripristinare le antiche consuetudini così, come nel I260 " al suono delle campane ed al grido: all'armi, morte all'Abate, insorsero contro l'Abate Leone " § I).

Indubbiamente, grazie appunto alla unità d'intenti tra Benedettini e Normanni, il Monastero divenne più influente nei confronti del ... vicinato ... estendendo la propria supremazia su di esso tanto da metterlo nelle condizioni di vendergli o di donargli una o più chiese nei rispettivi insediamenti.

E queste chiese, una volta divenute di appartenenza al Monastero, con le loro rendite, contribuirono a rendere lo stesso Monastero più potente dal lato economico e più influente dal lato religioso.

Ed eccole queste chiese " extra monasterium " elencate col la relativa correzione in italiano così come appaiono nella Bolla di Papa Alessandro Terzo del 20 settembre II68 ed in quella di Papa Onorio Terzo del I9 ottobre I2I6 così come le riporta don Tommaso Leccisotti nella sua opera citata.

.....

L E C H I E S E .

Alessandro 3° - (Al3°) In Civitate : Cella di San Benedetto, San Giovanni Evangelista, Santa Maria, Santa Croce, - On3°- San Quirico;
in Dragonara : San Salvatore, San Nicola di Viridamento, San Nicola dello Sterparo (2 San Pardo, -On3°- San Biagio ;
in Montecorvino : San Michele, Sant'Andrea, San Lorenzo, Santa Lucia, (3) San Nicola, San Martino ;
in Fiorentino : San Nicola, Santa Maria, San Pasalvino, Santa Trinità, San Donnino ;
in Campomarino : Santo Stefano ;
in Ylice (Località non rintracciata) : Santa Maria de Curte ;
in Casalenovo : San Nicola, San Giacobbe ;
in Rotello : San Pietro ;
in Bona sede o Bono Sedio (Bonassisi, una località della quale ne restaa ancora il toponimo in una masseria situata alla sinistra del Torrente Carapelle in Agro di Manfredonia, in un'altra alla sua destra in Agro di Cerignola ed di un ponte che scavalca lo stesso Torrente in un punto poco discosto dalle due masserie. Questo antico insediamento nel quale il Monastero Benedettino di Terra Maggiore possedeva la chiesa di Santa Maria venne trasformato in masseria imperiale da Federico Secondo.
in Monte Acuto (Molto probabilmente Montaguto, la località in provincia di Avellino dalla quale, tanti anni fa, un gruppo di famigle, stanche di arrampicarsi in cima al monte dove si trovavano le loro case, preferirono stabilirsi in pianura, nei pressi del Cervaro dove si recavano a lavare i panni costruendovi nuove case che per consuetudine vennero chiamate " le case dei panni " che quando crebbero di numero e di abitatori diedero vita ad un nuovo insediamento chiamato Panni. La rivalità campanilistica tra le due località dirimpettaie arrivò fino al punto che i Montagutesi installarono un orologio sul campanile della loro chiesa che poteva essere visto dai sottostanti Pannesi senza che essi avessero contribuito alle spese ~~colla~~zzandosi alla faccia di chi aveva installato l'orologio. Indispettiti, i Montagutesi, elevarono un muro così alto da coprire la vista dell'orologio ai Pannesi i quali, indispettiti a loro volta, costruirono un muro sull'altra sponda del Cervaro costringendo i Montacutesi ad andarsene altrove per acqua e la rivalità tra Panni e Montaguto, entrambe situate a poco più di due chilometri da Bovino vennero separate ed assegnata l'una alla Puglia e l'altra alla Campania. In Monte Acuto Terra Maggiore possedeva la chiesa

di San Nicola, e, citate nel privilegio rilasciato da Papa Onorio 3°, anche le chiese di Sant'Andrea e di San Nicola in Parisana.

in Peczano — località non rintracciata. Forse Lupeczano citata dal Minieri-Riccio

: la chiesa di Sant'Andrea ;

in Castellveto — con due elle — nel privilegio di Papa Alessandro e Castelluccio in quello di Papa Onorio : le chiese di Santa Maria e di Santa Trinità. Poichè a quei tempi Castelluccio dei Sauri e Castelluccio Valmaggiore erano due località incluse nel territorio della città-Diocesi di Troia e Castelluccio degli Schiavà situato in territorio di Fiorentino nei pressi di Collesamundo non ancora si trasferiva sugli Appennini per dar vita a Castelnuovo della Dàunia ritengo che il toponimo Castellveto si riferisca a Castelveto, una località tuttora esistente alla sinistra del Fortore tra San Bartolomeo in Galdo e Riccia, in Provincia di Campobasso.

in Montesantangelo : la chiesa di San Mattia.

Ed inoltre, ma citate solo nel privilegio di Papa Onorio 3° :

in San Martino in Pensilis : San Felice e Santa Lucia ;

in San Giovanni Maggiore — forse nei pressi del convento Benedettino di San Giovanni situato tra San Martino in Pensilis e Ururi, nel Molise; San Pietro e San Nicola.

Ed infine, citata in ambedue i privilegi, la chiesa di San Lorenzo sul Calore alle porte di Benevento con il diritto a sfruttare le acque di quella parte del fiume.

In tutto: trentanove chiese extraterritoriali.

.....

I C A S T R A.

SANTA LUCIA DE RIVO MORTO.

Nelle antiche carte geografiche e specialmente in quelle del Cartografo ed Agrimensore Antonio Michele per " Triolo " si intendeva quell'assieme di corsi d'acqua del nostro Agro noto come i canali della Bufola, del Rocchione e del Macchione e che, dopo avere ricevute le acque di un altro " triolo " formato dai canali della Ficorella, di Salottolo e di Cantigliano, scorrendo a Nord ed a Sud della collina dello Sterparone, si riversava, assieme al Ferrante, nel Triolo propriamente detto, la cui parte iniziale, sotto Pietra Montecorvino, fino ai Tre Canali, venne chiamata da Antonio Michele e da Matteo Fraccacreta " Rivo Muorto ".

In verità il " Rivo Morto " in questione è limitato soltanto a quel tratto dello attuale Torrente Triolo dalle sorgenti fino alla confluenza con il canale del " Pozzo Nuovo ".

Santa Lucia de Rivo Morto, una località composta da un convento dedicata alla Santa di Catania e dal vicino casale, era tra il tratto iniziale del Triolo ed il canale della Bufola nel punto in cui si incrociano la strada provinciale che da Lucera si immette sulla San Severo-Castelnuovo della Dàunia e dalla carrareccia che collegava Torremaggiore a Pietra Montecorvino.

Sicuramente, quando i Benedettini di Terra Maggiore si ritrovarono in ristrettezze economiche fino al punto da vendere Badia e territorio ai Cavalieri Templari, operazione poi impedita da Federico Secondo con la permuta di San Severo, Sant'Andrea e Santa Giusta in cambio di Riccia e di 500 once d'oro, i Templari e fors'anche gli " Ospedalieri (come venivano chiamati i Cavalieri di Malta) riuscirono ad entrare in possesso di Santa Lucia, convento e casale.

Il fatto lo si deduce dalle pagine dello " Scadenziere Federiciano " relative a Fiorentino dove si legge che l'"Ospedale " possedeva, tra gli altri beni, anche una vigna in " Pozzo Nuovo " mentre " il Tempio " possedeva tante case in città.

I beni fiorentinesi dei Templari e degli Ospedalieri vennero confiscati da Federico Secondo dopo che questi, ottenuta la liberazione di Gerusalemme senza spargimento di sangue, appunto per questa liberazione, oltre ad essere scomunicato per la seconda volta, venne fatto segno di lancio sulla sua persona di frattaglie e di escrementi di animali da parte dei Templari e degli Ospedalieri, un gesto che costò loro la confi-